



Documento programmatico della
XIII Assemblea regionale Piemonte e Valle d'Aosta

**Formare coscienze e diffondere
esperienze di annuncio del Vangelo**
**Gli impegni dell'Ac nel cambiamento della realtà
piemontese e valdostana**

Premessa

Il Documento che proponiamo alla discussione e alla approvazione del Consiglio, sintetizza per punti gli impegni che vengono consegnati alla futura Delegazione per il lavoro regionale. Nella nostra tradizione essi nascono da una lettura della realtà ecclesiale a servizio della quale l'associazione si pone.

Nel confronto che si è sviluppato in questi anni tra di noi è emersa con sempre maggiore consapevolezza come la realtà Piemontese e Valdostana sia caratterizzata, prima e forse più di altre regioni italiane, da un profondo mutamento: della realtà ecclesiale, ma anche di quella culturale e sociale.

A questo cambiamento non è estranea neppure la nostra associazione. Il ricambio dei responsabili che avviene ogni triennio, unito al fatto che chi oggi è chiamato ad assumere una responsabilità non sempre ha alle spalle una lunga esperienza associativa, fa sì che alcuni dei suoi fondamenti siano meno conosciuti che in passato o siano a volte vissuti come scelte opzionali.

Consapevoli delle nostre radici

Per questa ragione ci è sembrato importante anteporre alla indicazione degli obiettivi per il prossimo triennio, il richiamo di alcuni di essi; soprattutto di quelli che rischiano di essere più influenzati dai mutamenti di cultura, di costume e, a volte, del modo stesso di concepire vita ecclesiale.

- **Intanto la dedizione alla Chiesa locale e alla collaborazione con i nostri pastori.** Nel tempo in cui tutto è opzionale, questa rappresenta la scelta di restare fedeli a un luogo, al sacerdote e alle persone che il Signore ci ha messo accanto. Una fedeltà arricchita da una apertura praticata alla dimensione Diocesana e Universale della Chiesa: fatta di conoscenze, di scambi di esperienze e di rapporti abituali tra persone. Ai nostri sacerdoti vogliamo fare sentire il calore di una amicizia sincera e condividere i pesi della loro missione ma anche presentare, con franchezza, il punto di vista che deriva dalla nostra esperienza di vita.
- **In secondo luogo la “scelta religiosa”.** Vediamo crescere attorno a noi l'ansia di speranza e di eterno, ma vediamo spesso quest'ansia trasformarsi nella ricerca di una parentesi che isoli dai problemi della vita. Noi ai problemi di questo mondo vogliamo invece starci dentro, fino in fondo, abituantoci poco per volta a guardarli con gli occhi Dio.

- **In terzo luogo la “scelta Associativa”**. In un tempo fortemente segnato dall’individualismo, che nella Chiesa a volte si esprime nella tendenza a non vedere oltre i confini della propria Parrocchia o del proprio gruppo, noi scegliamo di contagiarsi anche con chi, geograficamente, è lontano da noi e di assumere il rischio di scelte costruite magari con fatica, ma insieme ad altri. Per questo abbiamo scelto con convinzione una organizzazione che ad ogni livello punta a dare la parola ai soci attraverso la logica delle Assemblee e dei Consigli e a praticare la democrazia come metodo.
- **In quarto luogo la “scelta unitaria”** che l’Associazione fa al proprio interno. Abbiamo visto crescere in questi decenni, nelle nostre diocesi e a volte anche nelle parrocchie, la tendenza ad organizzare la attività pastorale secondo criteri di specializzazione. Noi pensiamo che il limite della specializzazione non sia rappresentato dal fatto che si opera per settori, ma dal fatto che “l’operare” nasce dal “pensare” per settori. Ritenendo, ad esempio, che chi si occupa di liturgia possa sentirsi esentato dall’occuparsi di carità, gli anziani dall’occuparsi dei problemi dei ragazzi e i giovani dall’imparare dagli adulti e viceversa. La scelta unitaria impegna invece a ribaltare questi presupposti fin dal livello di base della associazione
- **In quinto luogo la “scelta formativa”**. Da sempre essa rappresenta l’essenza dell’impegno dell’Azione cattolica. Un impegno esigente, per sé e per gli altri, ma che, come si è notato in questi anni, a volte rischia di essere letto in chiave riduttiva, identificandola con qualsiasi attività di animazione. Di essa vanno richiamati con forza gli obiettivi che rappresentano altrettanti criteri di verifica per ognuno di noi e per l’attività associativa nel suo complesso: l’annuncio del Vangelo, l’ aiuto a corrispondere alla comune chiamata del Signore alla santità di vita, la formazione cristiana delle coscienze. Ma vanno richiamati anche alcuni irrinunciabili aspetti di metodo: la centralità del gruppo (che va studiata con attenzione oggi , soprattutto per Giovani ed Adulti, in relazione alle mutate condizioni di vita), la continuità e il suo carattere progressivo.
- **Infine vi è l’impegno a essere costruttori di Comunione nelle nostre Chiese**. E’ un impegno che chiama ognuno di noi ad essere operatore di pace e non di “parte” nella sua comunità e che sollecita la associazione nel suo insieme ad un attento discernimento perché anche in questo tempo, non tuteli se stessa, ma si ponga a servizio del compito che il Signore oggi affida alla sua Chiesa.

Dentro al cambiamento, guardando al futuro delle nostre Chiese: gli obiettivi del triennio

La seconda parte del Documento la dedichiamo agli obiettivi del triennio. Il principale compito della Delegazione è quello di “collegare” le associazioni: tra di loro e con il Centro nazionale. Accanto a questo compito la delegazione ha sviluppato negli ultimi trienni anche un lavoro di orientamento e di supporto ai Centri diocesani: segnalando priorità e cercando di offrire, in una logica di sussidiarietà, aiuti concreti anche in compiti che sono loro propri, ma che da soli i Centri avrebbero difficoltà a sviluppare autonomamente.

1. Dalla verifica del documento dello scorso triennio e dalla discussione che si è sviluppata tra di noi è emersa, per il lavoro della Delegazione, la proposta di quattro priorità:

- La necessità di approfondire ulteriormente la riflessione circa il ruolo della Parrocchia, delle varie forme di aggregazioni territoriali che si stanno al riguardo sperimentando nelle Diocesi (Unità pastorali, zone, vicarie) e, al loro interno, delle associazioni parrocchiali.
- Quella di investire con forza sulla formazione dei responsabili e sulla diffusione, soprattutto per Giovani e Adulti, di esperienze formative a livello di base.
- La esigenza di consolidare la esperienza avviata con successo in questi anni dei Seminari annuali di approfondimento.
- La valorizzazione dei Movimenti di ambiente e delle possibili sinergie che la loro presenza può generare con i Settori.

• Il ruolo della Parrocchia e il rapporto tra Ac e Parrocchia

In questa direzione si è lavorato parecchio negli scorsi due trienni.

2. La proposta è ora di focalizzare la attenzione su quei tipi di Parrocchie che, per effetto della trasformazione in atto della struttura ecclesiale, sembrano presentare più problemi. Ci riferiamo a quelle piccole e piccolissime che rischiano, con la perdita del sacerdote residente, di vedere ridursi di molto la tradizionale attività pastorale e a quelle situate in realtà urbane, in cui la identificazione con una precisa realtà territoriale è più problematica.

Al loro interno si tratta di capire come debba caratterizzarsi il lavoro di una Associazione parrocchiale.

Sul piano del metodo, negli scorsi trienni gli approfondimenti sul tema sono stati preparati coinvolgendo direttamente un discreto numero di Consigli parrocchiali. La esperienza ha dato buoni frutti sia perché ha consentito di ragionare in presa diretta con la realtà, sia perché ha offerto per la prima volta la opportunità a persone che solitamente si confrontano con la sola dimensione diocesana, di farlo su una scala più ampia.

3. Sul piano del metodo la proposta che facciamo è quindi

- di continuare, anche nel prossimo triennio, a ricercare su questo tema il coinvolgimento diretto di un certo numero di Consigli parrocchiali, con la mediazione dei Centri diocesani,
- di valutare la possibilità di organizzare un Convegno regionale in cui tutti i Consigli parrocchiali della nostra regione conciliare possano incontrarsi tra di loro.

• La Formazione dei responsabili e la diffusione di occasioni formative a livello di base

Nelle discussioni che hanno preceduto la preparazione del documento, le due questioni si sono spesso intrecciate anche se in realtà dovrebbero rinviare a due diversi ambiti di intervento.

4. La proposta che facciamo è quella di dare vita a un Laboratorio regionale per la formazione, aperto a responsabili diocesani e parrocchiali, con alcuni momenti regionali ed altri da realizzare in forma decentrata. Il lavoro in merito della Delegazione e del Consiglio regionale potrebbe

essere quello di unificare in una sola esperienza momenti di formazione associativa e di accompagnamento alla formazione di base mettendo poi in rete le esperienze che si sviluppano.

5. Questa proposta includ la richiesta al Centro nazionale di articolare, su base regionale, la esperienza di quello che è attualmente il Laboratorio per la Formazione. Lasciando ovviamente al livello nazionale il coordinamento, la indicazione dei criteri e alcuni momenti di scambio. Una articolazione questa che consentirebbe tra l'altro di ampliare di molto la base, oggi molto limitata, delle persone che ne possono fruire.

6. Il discorso sulla formazione a livello di base va completato con altre indicazioni.

La prima riguarda la priorità che, nel lavoro formativo di base, va accordata alla sperimentazione del lavoro sui Giovani (in particolare nella fascia 18-30 anni). In Piemonte e Valle d'Aosta, non solo a livello associativo, le esperienze formative e i Campi - scuola in questa fascia di età sono esperienza rarissima. Una situazione che quindi richiede un investimento adeguato e fatto da parte della associazione nel suo complesso.

Il lavoro sugli Adulti e in particolare sugli Adulti-Giovani va ripreso a partire dalle poche ma significative esperienze che abbiamo constatato esistere in non poche diocesi.

Per la terza età, dove esistono esperienze consolidate di grande rilievo anche numerico, il problema è di estenderle a tutte le Diocesi mantenendo fermo l'appuntamento ormai tradizionale dell'annuale Pellegrinaggio regionale.

Una seconda indicazione riguarda la organizzazione del lavoro della delegazione. E' chiaro che il ripensamento di una proposta formativa che voglia radicarsi in modo diffuso deve tenere conto dei mutamenti intervenuti nelle condizioni di vita delle varie fasce di età. Questo richiede la capacità di formulare ipotesi concrete che nascano da una conoscenza adeguata e da una riflessione a monte.

La terza indicazione riguarda l'ACR.

Per l'ACR si tratta di proseguire nella qualificazione delle esperienze che ci sono. Rispetto ai temi si continuerà ad investire nel ruolo di collegamento con i livelli nazionali (seminari e campi nazionali) e tra le diverse equipe diocesane.

Il problema riguarda l'avvio delle Equipe diocesane, la dove ancora mancano. In questi casi è importante farne oggetto di una iniziativa unitaria, che tenga conto della necessaria gradualità, da studiare ovviamente con le Presidenze diocesane.

7. Quanto detto sopra a proposito di rinnovamento della proposta formativa richiede che i vari settori e l'Acr, a livello regionale, organizzino gruppi di lavoro funzionali, ricercando a tale scopo la disponibilità di quanti negli scorsi trienni hanno maturato una adeguata esperienza.

- **I Seminari annuali di approfondimento e il Servizio di documentazione**

Entrambe le esperienze risultano particolarmente apprezzate e quindi andranno continuate.

8. In merito ai Seminari annuali di approfondimento sono emerse due proposte:

- **Quella di impegnare il Comitato presidenti nella scelta dei temi (per trasformarli in occasioni che maturino un pensiero comune)**
- **Quella di aprirli all'esterno trasformandoli in un servizio qualificato reso alla Chiesa piemontese e Valdostana e punto di incontro con chiunque ne sia interessato.**

- **La valorizzazione dei Movimenti di ambiente**

Questa è una scelta precisa compiuta in questi anni dalla Delegazione che ha portato ad avere al suo interno la presenza di buona parte dei Movimenti.

I risultati sono stati fino ad ora limitati. Il Msac ha alternato infatti momenti di grande espansione a momenti di regresso, il Mlac ha ancora una presenza limitata così come la Fuci.

9. La proposta è quella di estendere nel prossimo triennio l'investimento sui Movimenti di ambiente, cercando anche un coinvolgimento del Meic, della Fuci e del Mieac, per le sinergie che possono generarsi con la attività dei vari Settori, ma soprattutto per riportare al loro interno una riflessione centrata sulle concrete esperienze di vita. Si pensi al problema dei "fuori sede" per gli universitari, alla presenza sui tanti problemi del lavoro, alla scuola, alla cultura.

- **Chiudiamo il Documento con un richiamo alla situazione degli Assistenti.**

La abbiamo rappresentata con chiarezza anche ai nostri Vescovi precisando come non si tratti solo di un problema di numero ma del rilievo che i Sacerdoti danno al loro rapporto con la vocazione laicale.

In questo triennio abbiamo cercato di lavorare in questa direzione offrendo a piccoli gruppi di sacerdoti, nelle varie diocesi, la possibilità di conoscere meglio la associazione e la sua ministerialità.

10. La proposta per gli Assistenti è quindi quella di:

- **continuare gli incontri itineranti con assistenti nazionali e regionali**
- **di creare qualche opportunità di confronto più allargato a livello regionale che serva anche a riavviare un dibattito con i laici circa il ruolo dei presbiteri nella Comunità.**